2
2017

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESÇUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Marzo - Aprile
Anno 88 - N° 2

Il 25 marzo di ogni anno ricordiamo l'apparizione dell'Angelo a Maria. Il contesto liturgico di austerità quaresimale non favorisce la comprensione della gioia intima di Maria in un momento così importante della sua esistenza. L'Angelo non la chiama con il nome datole dai genitori, ma letteralmente la saluta così: «Rallegrati, o piena di Grazia, il Signore è con te». Quando Ella comprende la grandezza della missione che le viene affidata, non solo ringrazia e loda il Signore per la sua misericordia, ma sperimenta una intima gioia che la fa esplodere davanti alla cugina Elisabetta: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1, 46-47).

La gioia umana tutti la conosciamo, ed anche Maria la conosceva benissimo. Ora però è tutto diverso. Non si tratta della semplice gioia naturale dove tutte le cose stanno al loro posto e le prospettive materiali sono esaltanti, ma è una gioia più profonda, completa e senza ombra di mestizia. Siamo in un orizzonte altissimo: si entra nella sfera di Dio e della sua eterna perfezione. L'oggetto della gioia non è un «qualcosa» che oggi luccica e domani svanisce, ma un Qualcuno che ti ama, ti coinvolge e viene percepito, nella fede, in modo più reale delle realtà terrene fino allora conosciute. E' l'incontro amoroso tra la creatura e il Creatore, tra il nulla e il Tutto, tra il non essere e l'Essere. Qui sta il motivo della gioia: Dio in Maria e Maria in Dio; non Uno accanto all'altra, ma l'Uno nell'altra a tal punto da divenire una cosa sola. L'esperienza di Maria è un mistero unico che sboccia nell'Incarnazione del Verbo, ma possiamo percepirlo alla luce della preghiera di Gesù a favore di tutti i credenti: «Come tu Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21).

Maria è la primizia dei redenti dal suo divin Figlio. Il suo «sì» a Dio, pronunciato in piena coscienza e deliberato consenso, diventa la «causa della nostra letizia». Questa gioia, miei carissimi fratelli e sorelle, auguro a tutti voi per le prossime feste pasquali, ricordandoci che la fede pasquale non significa assenza di dolore, ma la speranza dei beni futuri.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Ho sete	3
Ecco tuo figlio - Ecco tua madre	4
Omaggio del Papa all'Immacolata	5
Nessuno sia indifferente alle ferite dei poveri	6
Prima di ogni parola un gesto, un volto	7
Le tre icone di Maria SS. delle Grazie	8
Sotto la protezione di Maria	11
Preghiera del poliziotto	12
Breve corrispondenza	13
Bimbi in Santo	14
Matrimoni al Santuario	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Per versamenti dall'estero tramite ASSEGNO (= *cheque*)
usare solo la seguente intestazione:

CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
Altre intestazioni impediscono la riscossione

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 88°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332

www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte con BONIFICO BANCARIO dall'Estero e dall'Italia:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00.** *Feriale* **7,15 - 17,00**
Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30.** *Feriale* **7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore **7,15-12,00; 15,00-18,30**

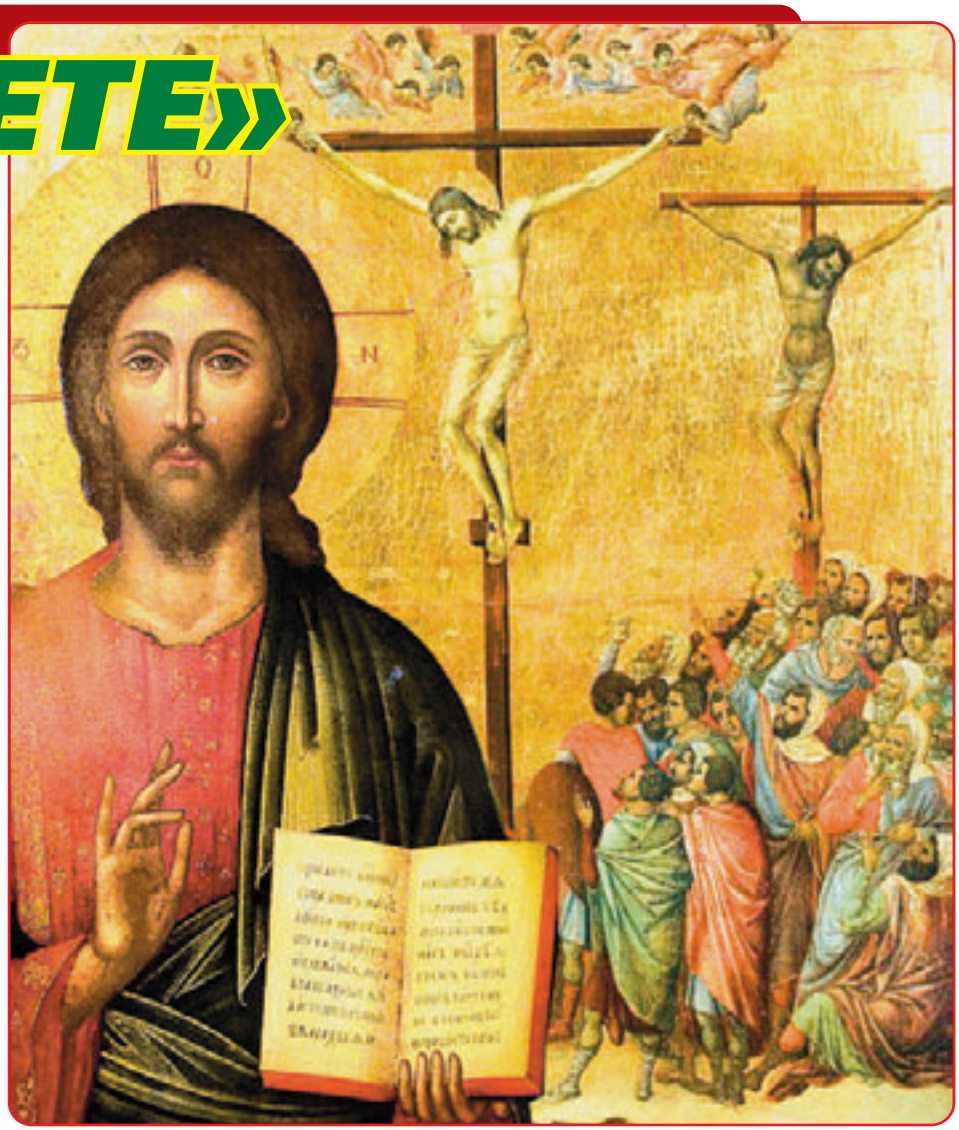
AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**
Responsabile **Domenico Guida**
Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint S.R.L. industria poligrafica
S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

«HO SETE»



Di fronte a Gesù crocifisso risuonano anche per noi le sue parole: «Ho sete». La sete, ancor più della fame, è il bisogno estremo dell'essere umano, ma ne rappresenta anche l'estrema miseria. Contempliamo così il mistero del Dio Altissimo, divenuto, per misericordia, misero fra gli uomini. Di che cosa ha sete il Signore? Certo di acqua, elemento essenziale per la vita. Ma soprattutto ha sete di amore, elemento non meno essenziale per vivere. Ha sete di donarci l'acqua viva del suo amore, ma anche di ricevere il nostro amore. Il profeta Geremia ha espresso il compiacimento di Dio per il nostro amore: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento». Ma ha dato anche voce alla sofferenza divina, quando l'uomo, ingrato, ha abbandonato l'amore, quando - sembra dire anche oggi il Signore - «ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua» (Ger 2,13). È il dramma del «cuore inaridito», dell'amore non ricambiato, un dramma che si rinnova nel Vangelo, quando alla sete di Gesù l'uomo risponde con l'aceto, che è vino andato a male. Come, profeticamente, lamentava il salmista: «Quando avevo sete mi hanno dato aceto».

«L'Amore non è amato»: secondo alcuni racconti era questa la realtà che turbava San Francesco di Assisi. Egli, per amore del Signore sofferente, non si vergognava di piangere e lamentarsi a voce alta. Questa stessa realtà ci deve stare a cuore contemplando il Dio crocifisso, assetato di amore. Madre Teresa di Calcutta volle che nelle cappelle di ogni sua comunità, vicino al Crocifisso, fosse scritto «Ho sete». Estinguere la sete d'amore di Gesù sulla croce mediante il servizio ai più poveri tra i poveri è stata la sua risposta. Il Signore è infatti dissetato dal nostro amore compassionevole, è consolato quando, in nome suo, ci chiniamo sulle miserie altrui. Nel giudizio chiamerà «benedetti» quanti hanno dato da bere a chi aveva sete, quanti hanno offerto amore concreto a chi era nel bisogno: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Le parole di Gesù ci interpellano, domandano accoglienza nel cuore e risposta con la vita. Nel suo «Ho sete» possiamo sentire la voce dei sofferenti, il grido nascosto dei piccoli innocenti cui è preclusa la luce di questo mondo, l'accorata supplica dei poveri e dei più bisognosi di pace. Implorano pace le vittime delle guerre, che inquinano i popoli di odio e la Terra di armi; implorano pace i nostri fratelli e sorelle che vivono sotto la minaccia dei bombardamenti o sono costretti a lasciare casa e a migrare verso l'ignoto, spogliati di ogni cosa. Tutti costoro sono fratelli e sorelle del Crocifisso, piccoli del suo Regno, membra ferite e riarse della sua carne. Hanno sete. Ma a loro viene spesso dato, come a Gesù, l'aceto amaro del rifiuto. Chi li ascolta? Chi si preoccupa di rispondere loro? Essi incontrano troppe volte il silenzio assordante della indifferenza, l'egoismo di chi è infastidito, la freddezza di chi spegne il loro grido di aiuto con la facilità con cui cambia un canale in televisione.

Di fronte a Cristo crocifisso, «potenza e sapienza di Dio», noi cristiani siamo chiamati a contemplare il mistero dell'Amore non amato e a riversare misericordia sul mondo. Sulla croce, albero di vita, il male è stato trasformato in bene; anche noi, discepoli del Crocifisso, siamo chiamati a essere «alberi di vita», che assorbono l'inquinamento della indifferenza e restituiscono al mondo l'ossigeno dell'amore. Dal fianco di Cristo in croce uscì acqua, simbolo dello Spirito che dà la vita; così da noi suoi fedeli esca compassione per tutti gli assetati di oggi.

Come Maria presso la croce, ci conceda il Signore di essere uniti a Lui e vicini a chi soffre. Accostandoci a quanti oggi vivono da crocifissi e attingendo la forza di amare dal Crocifisso Risorto, cresceranno ancora di più l'armonia e la comunione tra noi. «Egli infatti è la nostra pace», Egli che è venuto ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani. Ci custodisca tutti nell'amore e ci raccolga nell'unità, nella quale siamo in cammino, perché diventiamo quello che Lui desidera: «una sola cosa»

(Papa Francesco ad Assisi il 20/IX/2016)

«ECCO TUO FIGLIO» «ECCO TUA MADRE»

«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19).

Così Luca descrive l'atteggiamento con cui Maria accoglie tutto quello che stavano vivendo in quei giorni. Lungi dal voler capire o dominare la situazione, Maria è la donna che sa conservare, cioè proteggere, custodire nel suo cuore il passaggio di Dio nella vita del suo popolo. Dal suo grembo imparò ad ascoltare il battito del cuore del suo Figlio e questo le insegnò, per tutta la sua vita, a scoprire il palpitare di Dio nella storia.

Imparò ad essere madre e, in quell'apprendistato, donò a Gesù la bella esperienza di sapersi Figlio. In Maria, il Verbo eterno non soltanto si fece carne ma imparò a riconoscere la tenerezza materna di Dio. Con Maria, il Dio-Bambino imparò ad ascoltare gli aneliti, le angosce, le gioie e le speranze del popolo della promessa. Con Lei scoprì sé stesso come Figlio del santo popolo fedele di Dio.

Nei Vangeli Maria appare come donna di poche parole, senza grandi discorsi né protagonismi ma con uno sguardo attento che sa custodire la vita e la missione del suo Figlio e, perciò, di tutto

Erika e Antonio Pelosi (USA)

quello che Lui ama. Ha saputo custodire gli albori della prima comunità cristiana, e così ha imparato ad essere madre di una moltitudine. Si è avvicinata alle situazioni più diverse per seminare speranza. Ha accompagnato le croci caricate nel silenzio del cuore dei suoi figli.

Tante devozioni, tanti santuari e cappelle nei luoghi più reconditi, tante immagini sparse per le case ci ricordano questa grande verità. Maria ci ha dato il calore materno, quello che ci avvolge in mezzo alle difficoltà; il calore materno che permette che niente e nessuno spenga in seno alla Chiesa la rivoluzione della tenerezza inaugurata dal suo Figlio. Dove c'è una madre, c'è tenerezza. E Maria con la sua maternità ci mostra che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, ci insegna che non c'è bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. E da sempre il santo popolo fedele di Dio l'ha riconosciuta e salutata come la Santa Madre di Dio. [...]. Siamo un popolo con una Madre, non siamo orfani.

Le madri sono l'antidoto più forte contro le nostre tendenze individualistiche ed egoistiche, contro le nostre chiusure e apatie. Una società senza madri sarebbe non soltanto una società fredda, ma una società che ha perduto il cuore, che ha perduto il «sapore di famiglia». Una società senza madri sarebbe una società senza pietà, che ha lasciato il posto soltanto al calcolo e alla speculazione. Perché le madri, perfino nei momenti peggiori, sanno testimoniare la tenerezza, la dedizione incondizionata, la forza della speranza. Ho imparato molto da quelle madri che, avendo i figli in carcere o prostrati in un letto di ospedale o soggiogati dalla schiavitù della droga, col freddo e il caldo, con la pioggia e la siccità, non si arrendono e continuano a lottare per dare loro il meglio. O quelle madri che, nei campi-profughi, o addirittura in mezzo alla guerra, riescono ad abbracciare e a sostenere senza vacillare la sofferenza dei loro figli. Madri che danno letteralmente la vita perché nessuno dei figli si perda. Dove c'è la madre c'è unità, c'è appartenenza, appartenenza di figli [...].

Celebrare la festa della Santa Madre di Dio ci fa spuntare di nuovo sul viso il sorriso di sentirci popolo, di sentire che ci apparteniamo; di sapere che soltanto dentro una comunità, una famiglia le persone possono trovare il clima, il calore che permette di imparare a crescere umanamente e non come meri oggetti invitati a consumare ed essere consumati. Celebrare la festa della Santa Madre di Dio ci ricorda che non siamo merce di scambio o terminali recettori di informazione. Siamo figli, siamo famiglia, siamo popolo di Dio [...].

Gesù Cristo, nel momento del più grande dono della sua vita, sulla croce, non ha voluto tenere niente per sé e consegnando la sua vita ci ha consegnato anche sua Madre. Disse a Maria: ecco il tuo figlio, ecco i tuoi figli.

E noi vogliamo accoglierla nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nei nostri paesi. Vogliamo incontrare il suo sguardo materno. Quello sguardo che ci libera dall'orfanezza; quello sguardo che ci ricorda che siamo fratelli: che io ti appartengo, che tu mi appartieni, che siamo della stessa carne. Quello sguardo che ci insegna che dobbiamo imparare a prenderci cura della vita nello stesso modo e con la stessa tenerezza con cui lei se n'è presa cura: seminando speranza, seminando appartenenza, seminando fraternità (papa Francesco 1/I/2017).

OMAGGIO DEL PAPA ALL'IMMACOLATA

O Maria, Madre nostra Immacolata, nel giorno della tua festa vengo a Te, e non vengo solo: porto con me tutti coloro che il tuo Figlio mi ha affidato, in questa Città di Roma e nel mondo intero, perché Tu li benedica e li salvi dai pericoli. Ti porto, Madre, i bambini, specialmente quelli soli, abbandonati, e che per questo vengono ingannati e sfruttati.

Ti porto, Madre, le famiglie, che mandano avanti la vita e la società con il loro impegno quotidiano e nascosto; in modo particolare le famiglie che fanno più fatica per tanti problemi interni ed esterni.

Ti porto, Madre, tutti i lavoratori, uomini e donne, e ti affido soprattutto chi, per necessità, si sforza di svolgere un lavoro indegno e chi il lavoro l'ha perso o non riesce a trovarlo. Abbiamo bisogno del tuo sguardo immacolato, per ritrovare la capacità di guardare le persone e le cose con rispetto e riconoscenza, senza interessi egoistici o ipocrisie.

Abbiamo bisogno del tuo cuore immacolato, per amare in maniera gratuita, senza secondi fini ma cercando il bene dell'altro, con semplicità e sincerità, rinunciando a maschere e trucchi.

Abbiamo bisogno delle tue mani immacolate, per accarezzare con tenerezza, per toccare la carne di Gesù nei fratelli poveri, malati, disprezzati, per rialzare chi è caduto e sostenere chi vacilla.

Abbiamo bisogno dei tuoi piedi immacolati, per andare incontro a chi non sa fare il primo passo,per camminare sui sentieri di chi è smarrito, per andare a trovare le persone sole.

Ti ringraziamo, o Madre, perché mostrandoti a noi libera da ogni macchia di peccato, Tu ci ricordi che prima di tutto c'è la grazia di Dio, c'è l'amore di Gesù Cristo che ha dato la vita per noi, c'è la forza dello Spirito Santo che tutto rinnova. Fa' che non cediamo allo scoraggiamento, ma, confidando nel tuo costante aiuto, ci impegniamo a fondo per rinnovare noi stessi, questa Città e il mondo intero. Prega per noi, Santa Madre di Dio! (8/XII/2016)

NESSUNO SIA INDIFFERENTE ALLE FERITE DEI POVERI

E' inaccettabile, perché disumano, un sistema economico mondiale che scarta uomini, donne e bambini, per il fatto che questi sembrano non essere più utili secondo i criteri di redditività delle aziende o di altre organizzazioni.

Proprio questo scarto delle persone costituisce il regresso e la disumanizzazione di qualsiasi sistema politico ed economico: coloro che causano o permettono lo scarto degli altri - rifugiati, bambini abusati o schiavizzati, poveri che muoiono per la strada quando fa freddo - diventano essi stessi come macchine senza anima, accettando implicitamente il principio che anche loro, prima o poi, verranno scartati - è un boomerang questo! Ma è la verità: prima o poi loro verranno scartati - quando non saranno più utili ad una società che ha messo al centro il dio denaro.

Nel 1991, san Giovanni Paolo II, di fronte al crollo di sistemi politici oppressivi e alla progressiva integrazione dei mercati che ormai chiamiamo abitualmente globalizzazione, avvertiva il rischio che si diffondesse ovunque l'ideologia capitalistica. Essa avrebbe comportato una scarsa o nulla considerazione per i fenomeni della emarginazione, dello sfruttamento e della alienazione umana, ignorando le moltitudini che vivono ancora in condizioni di miseria materiale e morale, e affidandone fideisticamente la soluzione unicamente al libero sviluppo delle forze del mercato. Il mio Predecessore, domandandosi se un tale sistema economico fosse il modello da proporre a coloro che cercavano la via del vero progresso economico e sociale, giunse a una risposta nettamente negativa. Questa non è la via.

Purtroppo, i rischi paventati da san Giovanni Paolo II si sono ampiamente verificati. Tuttavia, nello stesso tempo si sono sviluppati e attuati tanti sforzi di individui e di istituzioni per risanare i mali prodotti da una globalizzazione irresponsabile. Madre Teresa di Calcutta, che ho avuto la gioia di proclamare Santa alcuni mesi fa e che è un simbolo e un'icona dei nostri tempi, in qualche modo rappresenta e riassume tali sforzi. Lei si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini della strada, riconoscendo in ciascuna di esse la dignità data da Dio. Ha accolto ogni vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata, e ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra perché riconoscessero i crimini della povertà creata da loro stessi.

Questo è il primo atteggiamento che può portare ad una globalizzazione solidale e cooperativa. Occorre, innanzitutto, che ognuno, personalmente, non sia indifferente alle ferite dei poveri, ma impari a compatire con coloro che soffrono per le persecuzioni, la solitudine, lo spostamento forzato o per la separazione dalle loro famiglie; con coloro che non hanno accesso alle cure sanitarie; con coloro che patiscono la fame, il freddo o il caldo.

Questa compassione farà sì che gli operatori economici e politici possano usare la loro intelligenza e le loro risorse non solo per controllare e monitorare gli effetti della globalizzazione, ma anche per aiutare i responsabili nei diversi ambiti politici - regionali, nazionali e internazionali - a correggerne l'orientamento ogni volta che sia necessario. La politica e l'economia, infatti, dovrebbero comprendere l'esercizio della virtù della prudenza.

La Chiesa è sempre fiduciosa, perché conosce le grandi potenzialità della intelligenza umana che si lascia aiutare e guidare da Dio e anche la buona volontà di piccoli e grandi, poveri e ricchi, imprenditori e lavoratori. Pertanto vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno, sempre guidati dalla Dottrina sociale della Chiesa, promuovendo una globalizzazione cooperativa insieme con tutti gli attori coinvolti - società civile, governi, organismi internazionali, comunità accademiche e scientifiche e altri - ed auguro ogni successo al vostro lavoro
(14/I/017)

Pelosi Antonio e Teresa Ludovico di Cerreto
nel 50° anniversario di matrimonio, con familiari

«PRIMA DI OGNI PAROLA UN GESTO, UN VOLTO»

Ascoltare non è sentire le parole. E' entrare in quelle parole, o, forse ancora di più, entrare in chi sta parlando. Ascoltare è ricordare il volto dell'altro ed imparare il suo nome. E' scoprire e riscoprire la gioia del cammino condiviso, percorrendo passi diversi ma lungo la stessa strada e verso la stessa meta. [...]. Con voi e per voi, sognerò sempre una Chiesa libera, povera, una Chiesa che non ha paura di percorrere le strade difficili e strette, una Chiesa che sa gioire e condividere, una Chiesa che sa commuoversi e meravigliarsi davanti alle opere di Dio che si realizzano nel nostro quotidiano.

«Prima di ogni parola i gesti!». Sì, perché percorrere il passo degli ultimi, significa lasciar parlare la propria vita del Vangelo, significa lasciare il segno della gioia di Cristo nel cuore di chi incontriamo per strada, perché segni e gesti arrivano prima di ogni parola, sono impastati di umanità e, in Dio cercano e trovano il loro compimento. Camminare insieme, mi e ci permette di scoprire e riscoprire quanto ancora il Signore ha da donarci. Ci permette di uscire dalle vesti che abitualmente portiamo, per diversità di ruoli e dimensioni di vita e di meravigliarci davanti alla sconfinata grandezza di un Dio che sta scrivendo la Sua storia d'amore con ognuno di noi. E ogni giorno incontrare la freschezza di un Dio che non ha avuto paura della storia, e ha scelto di farsi Egli stesso storia, fratello e pane per ognuno di noi. «Perché dietro ogni gesto ci sono i volti». E, in ogni volto, ci sono speranze e gioie ma anche paure e preoccupazioni. [...]. La strada che mi porta a voi comincia certo già a presentare le prime fatiche, ma ritrovo subito la forza nell'incontrarvi e nel potervi abbracciare uno ad uno, perché siete un dono per me, in ogni vostra storia, in ogni vostro racconto, in tutte le gioie e le fatiche che ho incontrato e che certo incontrerò nel mio cammino di Pastore in mezzo a voi.

Dopo aver incontrato i miei «primi ultimi», in questo piccolo tratto di strada ho spezzato e condiviso fraternità, accoglienza, speranza e carità. Sono venuto tra voi per dare ed ho ricevuto in cambio più di quanto ho provato ad offrire nelle mie capacità. [...]. L'incontro con le persone diversamente abili, le persone che vivono nella malattia e gli anziani che hanno parlato al mio cuore nella loro fragile umanità ma ricca di affetto, simpatia, attenzione e accoglienza, non solo perché hanno ricevuto la visita del Vescovo, ma perché si sono lasciati trasfigurare dalla gioia di un incontro autentico e carico di gratitudine, mi ha dato testimonianza di quanto sia bello incontrarsi nel nome del Signore e sapersi nel cuore di qualcuno, facendo passare ogni fragilità attraverso la tenerezza di Dio.

Custodisco gelosamente nel mio cuore l'originale affidamento alla materna protezione di Maria, di Piera, 93 anni, che nel vibrato dei suoi sentimenti, mi ha cantato la bellissima Ave Maria di Gounod. Un incanto! [...]. Ho incontrato, continuerò ad incontrare e vorrei incontrare insieme a voi, volti, storie, occhi, cuori, vite che ci facciano essere credenti inquieti che non lasciano che la vita attraversi il tempo ma che attraversano il tempo con la vita, riempiendolo di senso e pienezza nell'agire di quel Dio che, ancora una volta, oggi, ci chiede di alzarci e di passare accanto ai nostri fratelli e sorelle con la mano tesa, gli orecchi attenti, gli occhi accoglienti ed il cuore traboccante di quella gioia che solo camminando con e verso di Lui possiamo sperimentare e trasmettere, contagiandolo, al mondo intero. E' il coraggio del Vangelo. Il coraggio della speranza.

La speranza continua a vivere anche quando sembra impossibile, anche quando è come annegata dalle lacrime. Dio naviga in un fiume di lacrime, e lì accende il cuore. Dove tutto si ferma, lì Dio riparte. La nostra vita non è raccogliere o arrivare, ma partire ogni giorno, seminare ad ogni stagione. Coraggio, alziamoci ... oggi come ieri, il Maestro è qui e ci chiama (14/X/2016).

don Mimmo
vostro vescovo

Carangelo Mimmo
e Giano Michela
(Svizzera)

LE TRE ICONE MARIA SS. DELLE GRAZIE

Qui riporto alcuni brani di un capitolo del libro *Cerreto Sacra* del Dr. Renato Pescitelli pubblicato nel 2011 da TETAprint (v. II pp 265-296) sui Cappuccini a Cerreto, in particolare sulle tre «icone» della Madonna nel ns. Santuario. La prima icona, dipinta da Giovanni Berardino Lama nel 1592, attualmente si trova nell'atrio della chiesa; la seconda icona, realizzata da Geronimo Grisone nel 1695, è la pala dell'altare maggiore; la terza icona è la statua lignea Maria SS. delle Grazie donata ai Cappuccini nel 1732 dal Dr. Martino Paolino e restaurata nel 2008-2009 (ndr).

Prima icona

La chiesa fu costruita contestualmente al convento dai suddetti fabricatores Scipione di Iannolo e Fabrizio Rimaldo e, come si legge sulla architrave del portale, fu intitolata a S. Maria Soccorritrice dei Miseri, perché Maria intercede con amore materno presso Dio per ottenere grazie per i miseri mortali che Le si rivolgono fiduciosi. [...]. Sulla parete di fondo sorgeva l'altare ligneo sul quale campeggiava il dipinto di Giovan Berardino Lama eseguito su tavola nel 1592 che, in armonia con la grandezza dell'aula, raffigura la Vergine che porge il seno al Figlio tenuto sul braccio destro e, ai lati, i santi Francesco ed Antonio. Sulla parete opposta, cioè sul portale, come è ancora oggi, era la cantoria. [...]. Per quanto riguarda la cona del Lama va detto che [...] nel 1592 si approntava l'opera pittorica del Lama, nonché i «guarnimenti e l'intagliatura della cona», per le cui maestrie furono versati in conto complessivi 49 ducati e 96 grana. E poiché la eventuale somma pattuita con il Lama non era stata del tutto saldata, il 28 giugno 1600, tramite il Banco dell'Annunciata, furono versati altri 11 ducati destinati [...]

Seconda icona

In ordine cronologico va annoverata la tela dell'altare maggiore che fu eseguita nel 1695, secondo quanto ci trasmette l'ordine di pagamento emesso dal Banco della Pietà di Napoli il 14 gennaio 1696 dove leggiamo che in tale giorno fu estinta la «partita di 100 ducati», somma destinata «a Geronimo Grisone» e consegnata a Stefano Battiloro «speso per il coro e cona del luogo di Cerreto de padri cappuccini» [...]. Si deduce: a) che nel 1695 Geronimo Grisone eseguì la pala dell'altare maggiore; b) che egli confezionò anche gli stalli del coro (cantoria); c) che il tutto costò 100 ducati, somma sborsata da fra Marco da Nola, al secolo Nicola Martinelli [...]. La tela, che ancora oggi ammiriamo, raffigura «la Ma-

donna delle Grazie con San Francesco e Sant'Antonio e le anime purganti» ed è sovrastata da quella «di più piccole dimensioni con la figura dell'Eterno», ambedue racchiuse da due belle e barocche cornici scolpite. La detta tela, pertanto, prese il posto dell'antica tavola del Lama, certamente danneggiata dal terremoto e che fu posta sull'architrave del portale della chiesa. [...]. Mons. [Francesco] Baccari il 12 marzo del 1725 [...] «consegrò la Chiesa de PP. Cappuccini di Cerreto fissando la celebrazione nella prima domenica di giugno» [...].

Terza icona

Nel 1732 il dottor Martino Paolino donò alla chiesa dei Cappuccini l'artistica e meravigliosa statua lignea della Madonna che da Napoli, dove fu scolpita, fu portata a Cerreto. Il Paolino - cita infatti il documento notarile del 1732 rogato dal notaio Giuseppe del Monte - «per sua particolare devozione fece costruire una statua di legname dell'Immagine della gloriosa sempre Vergine Maria delle Grazie con il Bambino Giesù in braccio, con due corone d'argento, una sopra la testa di essa Gran Madre di Dio, e l'altra per il detto Bambino Giesù». Lungi dal soffermarci sui pregi artistici della scultura, non sembra fuor di luogo considerare che l'ignoto scultore, nel ritrarre la Vergine Maria, fu ispirato da Dio perché il composto atteggiamento materno, il volto divino ispirato ad una sovranità non solo terrena e lo sguardo carezzevole rivolto verso il popolo di Dio, invitano i fedeli a rivolgersi con fiducia a Lei, soccorritrice dei miseri. Né va trascurato il gesto d'amore del Paolino per Cerreto, terra che diede i natali a lui ed ai suoi avi. L'atto notarile suddetto, come si nota, non lascia alcun dubbio sia sulla data del confezionamento della statua, sia sul nome del committente: unico particolare che manca è il nome dello scultore del quale va detto che doveva essere uno dei più valenti della Napoli della prima metà del Settecento e, forse per tale ragione, il Paolino si rivolse a lui [...]. Pervenuta dunque, nel 1732, la statua a Cerreto, le fu destinata la cappella centrale, anche se inizialmente, secondo quanto assicura il padre Mariano Parente, fu posta nella prima cappella dove, nella parete di fondo, durante i recenti restauri, è stata rinvenuta una nicchia adeguata alla grandezza della statua stessa con la quale crebbe la devozione alla Madonna, talché abbiamo memoria che nel giugno del 1756, ignoriamo se per la prima volta dopo il 1732, dalla sacra collina francescana, fu portata nella collegiata chiesa di s. Martino dove fu «esposta» alla venerazione dei fedeli [...]. Nel settembre del 1837, anno in cui il regno di Napoli fu travagliato dal colera e da una carestia [...] i Cerretesi, «appena il letale morbo s'insinuò tra essi, non disperarono e, memori dei favori già altre volte ricevuti dalla Vergine [...] vi ricorsero e le promisero, con giuramento, di esserle sempre più devoti e di recarsi il 12 settembre di ogni anno in pellegrinaggio, portando ceri al venerato Santuario». [...]. Il 27 giugno 1891 P. Giancrisostomo da Dentecane, «religioso colto e oratore stimato che allora risiedeva nel convento di Cerreto, predicando la novena della Madonna in preparazione alla festa annuale», lanciò l'idea di incoronare la statua della Vergine. [...]. La cappella fu realizzata utilizzando l'antica cappella mediana che si ampliò, sia in lunghezza che in larghezza, nel retrostante giardino. [...]. Le pitture dei quattro doppi pilastri angolari, i fregi degli archi, sottostanti la cupola, e del catino absidale, furono eseguiti dal pittore Francesco Barile. Invece gli angeli della cupola, quelli dell'abside con Gesù su trono, i quattro evangelisti ed i quattro medaglioni di santi francescani, furono opera del pittore Um-

berto Albino di Napoli. Solo nel 1943, infine, Alfonso Grassi, di Solofra, dipinse i medaglioni di santi francescani, distribuiti sulle quattro facciate dei pilastri angolari [...]. Il pomeriggio del 23 giugno 1893, la statua fu portata processionalmente a Cerreto dove sostò prima nella chiesa di s. Martino sino al 1° luglio e, quindi, pervenne in cattedrale. Il giorno successivo tra il tripudio, la commozione e la gioia del popolo di Dio, ebbe luogo la solenne incoronazione che fu eseguita dal francescano Rocco Cocchia, arcivescovo di Chieti [...]. Nel 1921, infine, fu modificata la vecchia, secolare facciata, fatiscente e deturpata dalle intemperie. L'opera, molto più degna del retrostante luogo sacro e di quanto esso custodiva, fu ideata ed eseguita dal giovane Emilio Mendillo, valente e geniale artista cerretese. Solo più tardi, nel 1928, la facciata fu ulteriormente arricchita [...] con le statue dei santi Francesco ed Antonio [...]. Nel 1964, a seguito del breve apostolico di papa Paolo VI del 23 maggio, la Madonna delle Grazie fu proclamata patrona della diocesi, su istanza di mons. Felice Leonardo il quale, già dal 1° marzo, con l'intesa del Ministro provinciale dei Cappuccini, diede inizio alla «Peregrinatio Mariae» che toccò tutti i paesi della diocesi. [...]. La statua stessa, deturpata gravemente in precedenti restauri, nel 2008 fu riportata al suo primitivo splendore ad opera della professoressa Franca Gambacorta e dell'assistente dottoressa Cristina Rovagnati di Firenze, per ritornare nello stesso anno alla sacra collina cerretese da dove volge il suo sguardo sul popolo di Dio che a Lei ricorre con filiale affetto, salutandola con le parole dell'angelo: Ave Maria.

Ferri Aldo e Durante Filomena nel 50° anniversario di matrimonio con i figli Leonardo, Vincenzo e Federico (Ghezzano)

Sotto la Protezione di Maria

Lavorgna Giuseppe
di Luigi e Daiana Federico (Telese)

Foschini Giorgia con il fratellino Leonardo,
figli di Sandro e Melinda Falso (Aprilia)

Maria e Leon Kenyon con i nipoti Lucas, Dario, Evelyn e Julian (USA)

Fiore Cristofer
Sagnella
nel giorno
di prima comunione
con il fratello
Janvier Karol,
figli di Antonio
e Rosaria Velardi
(Castelvenere)

Pacelli Pasquale nel giorno di prima comunione con la sorella Carmen
e i genitori Isolino e Antonia Raccio (San Lorenzello)

Saldutto Michele con papà Pietro e mamma Enza D'Agostino
(Cerreto)

**Ragazzi della scuola elementare Principi di Piemonte in Alvignano (CE)
gestita dalle suore Salesie di Padova in visita al ns. santuario il 23 nov. 2016**

Il 14/XII/2016 la Polizia di Benevento ha organizzato un incontro al santuario delle Grazie di Cerreto, presenti il Prefetto, il Questore ed altre Autorità. Ha presieduto la celebrazione S.E. Mons. Domenico Battaglia vescovo di Cerreto - Telese - Sant'Agata dei Goti.

Preghiera del Poliziotto

Dio della notte e delle stelle
Dio delle strade di città
Tu che proteggi gli uomini
Distendi le tue braccia su di noi.

Tu che sei il Dio dei semplici
Tu che sorridi agli angeli
Sorridi questa notte anche per noi
Sorridi questa notte anche per noi.

Dio della sera e dei silenzi
Tu che addormenti le città
Dà il tuo coraggio ai deboli
E a noi la forza della tua pietà.

Tu che sostieni gli angeli
Quando attraversi il cielo
Dipingi un paio d'ali anche per noi
Dipingi un paio d'ali anche per noi

PASSAPORTO PER IL PARADISO

Viaggio obbligatorio per tutti
- Partenza a tutte le ore senza preavviso
- Non esistono fermate intermedie
- Arrivo quando piace a Dio

Biglietto di sola andata
- 1ª classe: innocenza
- 2ª classe: preghiera, vita cristiana in umiltà e sovrabbondante carità
- 3ª classe: pentimento sincero dei propri peccati e perdono soprattutto ai nemici

Nota Bene
- Non si rilasciano biglietti di ritorno
- Non è permesso alcun bagaglio, tranne le opere buone senza limite di peso
- Sistemare i propri affari prima della partenza senza preavviso
- Non è possibile contraffare i documenti
- Non ci sono tempi supplementari
- A richiesta sarà dato gratuitamente il Viatico per il viaggio
- Per informazione rivolgersi alla Chiesa cattolica
- Presentare i seguenti documenti:

a) carta di identità battesimale;
b) libretto delle buone opere garantito dall'Angelo custode;
c) pratica dei doveri cristiani e del proprio stato;
d) sofferenza accolta con pazienza e amore;
e) pratica della Confessione e della Comunione;
f) confidenza illimitata in Gesù misericordioso.

Stazione di arrivo
- Il Paradiso promesso da Gesù quando affermò: «Vado a prepararvi un posto»

Breve corrispondenza

** Mi trovavo a Bruxelles, laddove vive mio marito per motivi di lavoro. Era un giovedì mattina dello scorso mese di febbraio e mi soffermai ad osservare il cielo grigio di quella città. Il grigio è presente nell'immaginario collettivo per denotare tra l'altro tristezza, o impasse, ma non rientra nella gamma cromatica della mia vita, perché sono tendenzialmente manichea nel vedere o tutto bianco, o tutto nero. Da quando sono diventata counsellor, il mio tessuto ottimistico si è però moltiplicato in modo esponenziale, impregnandosi di colori vivaci. Ed ecco perché, anche nel corso di buie tempeste imperversanti nella mia e nell' altrui vita, riesco sempre ad intravvedere l'arcobaleno, che è metafora di speranza e quindi, di resurrezione. Sperimento e credo che continuerò a sperimentare la passione di Cristo, non solo attraverso le mie esperienze personali e famigliari, ma anche attraverso i ragazzi che ascolto presso lo sportello che ho attivato da 6 anni nella scuola in cui insegno: l'Istituto alberghiero di Piedimonte Matese, nonché tramite le persone che incontro nel mio studio in San Lorenzello. Il counselling mi consente di interfacciare il grigiore esistenziale nel percorso umano, coincidente con la Passione del giovedì santo vissuta da Cristo nel Getsemani. Lì Gesù pregò il Padre affinché allontanasse da Lui l'ora della prova, pur essendo consapevole di doverla comunque affrontare. Pregò intanto i suoi discepoli di vegliare e pregare, ma si ritrovò da solo perché i suoi seguaci caddero addormentati. In questa cornice della passione si inserisce la vita di ogni persona che, benché circondata da esseri umani esprimenti amore nei propri confronti, é comunque costretta ad affrontare direttamente tutte le prove, fino a giungere a quella estrema, coincidente con la morte. Ecco quindi il senso che ha per me il counselling: far sì che coloro che richiedono supporto psicologico acquisiscano la consapevolezza delle proprie potenzialità per sostenere ogni prova affiorante nell'hic et nunc e per poi risorgere. Ringrazio mia nonna per avermi donato la preziosa lanterna della fede che mi consente sempre di intravvedere la luce anche oltre interminabili e bui tunnel. Credo, comunque, che anche le coscienze laiche possano vivere la propria esistenza all'insegna della forza della vita che vince la fragilità e i dubbi umani, oltrepassa le tenebre della morte e risplende attraverso un sole radioso. E quindi… tutte le volte in cui ci fermeremo nel Getsemani della nostra vita, rialziamoci e ricominciamo a camminare perché…. La vita ci aspetta ogni giorno oltre il nostro cortile con le altalenanti danze del suo divenire.* ***Rosaria Martone*** *docente e counsellor*

Michele Lizza e Lavinia Parrella nel 50° anniversario di matrimonio
(San Giovanni di Ceppaloni)

La vostra lettera è un bel messaggio di ottimismo e di fede. Ognuno di noi è stato ricamato dalla mano di Dio. La sofferenza ci fa capire chi è Dio e chi siamo noi. Senza l'esperienza personale della sconfitta non riusciremo mai a capire che Dio è il creatore e noi le creature. Non è Dio che dipende da noi, poiché egli è trascendente e sta troppo in alto per arrivare a lui; ma noi senza di lui siamo il nulla, o meglio un'ombra che appare e poi subito scompare. Dio ci ha scelti per essere suoi figli, perché ci ama fin dall'eternità, cioè ci ha conosciuti, amati e chiamati per nome prima della nostra stessa esistenza. Lo rendiamo felice quando noi corrispondiamo al suo disegno di amore, non perché egli abbia bisogno di qualcosa, ma perché vuole arricchirci del suoi doni. Egli è il sommo bene e unico bene. E' necessario però accoglierlo così come Egli si manifesta, con bontà, umiltà e misericordia, sottomettendoci alla sua volontà e seguendo l'esempio del suo Figlio unigenito Gesù Cristo il quale «pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome» (Ef 2, 6-9). In nessun altro nome troveremo la salvezza eterna se non in Gesù Cristo, via, verità e vita. Senza conoscerlo, accoglierlo e amarlo, nessuno può accedere al Padre.

** North Haven (USA) 18/XII/2016. Carissimi Padri, siamo in America da cinquat'anni, ma il nostro cuore è rimasto in Italia. Mio marito Fernardo nato a San Lorenzello, medico di 80 anni ha sempre aiutato tutti. Siamo molto reli-*

giosi, insieme recitiamo il santo rosario e leggiamo libri dei Santi. Ora mio marito si è ammalato e affido alla Madonna le sue e mie sofferenze. Speriamo di ritornare al Santuario per esprimere la nostra gratitudine alla Madonna delle Grazie di cui siamo molto devoti. Vi chiedo tante preghiere. Grazie. Siete degli angeli... ***Carmen Saracco***

Anche noi Frati, come tutti i mortali, viviamo nelle virtù teologali della fede, speranza a carità. Siamo poveri discepoli di san Francesco d'Assisi e umili servi della Madonna in questo luogo santo, nonostante la nostra pochezza. Pubblico la vostra lettera perché non solo noi Frati, ma con noi anche tante persone che leggeranno la vostra lettera possiamo insieme chiedere alla Madonna la guarigione di vostro marito. Vi esorto a non scoraggiarvi. Stiamo nel periodo liturgico in cui meditiamo la passione del Figlio di Dio. La croce è la nostra ancora di salvezza eterna. Manifestiamo a Dio tutti i nostri desideri. Egli presta attenzione a ciascuno di noi come fa un papà con il suo unico figlio. Chi ha fede, viene esaudito, ma non dobbiamo dimenticare che Gesù nell'orto degli ulivi pregava così: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu». Nessuno ha mai posseduto una fede più grande di quella di Gesù fatto uomo come noi, eppure la volontà umana di Gesù era sottoposta alla Volontà divina. Dio non ci ha creati per la sofferenza, ma per la gloria. Dopo il peccato umano di ieri, di oggi e di sempre, la croce è il mezzo necessario perché il Padre eterno possa accogliere ognuno di noi nella sua gloria eterna. Vi aspettiamo, se Dio vuole, al Santuario per cantare insieme l'inno di ringraziamento alla gran Madre di Dio e nostra.

** Australia, ottobre 2016*

Caro F. C., non mi avete scritto, ma telefonato per comunicare un vostro versamento a beneficio del Santuario con il sistema VESTERN UNION. Gli estremi erano tutto esatti, eccetto il nome e cognome del sottoscritto. Nonostante più telefonate non siamo riusciti a riscuotere il vostro dono. Il nome di «Padre o Frate Mariano» del sottoscritto non risulta all'anagrafe, né posso esibire alcun documento in merito, eccetto nell'ambito ecclesiastico. Noi religiosi più anziani siamo conosciuti e chiamati con il nome che ci veniva imposto al noviziato, personalmente nel 1953. Il cambiamento è arrivato dopo il Concilio Vaticano II, per cui chi ha emesso i voti religiosi dopo quella data, conserva i suoi dati anagrafici civili. Per facilitare voi e qualche altro benefattore, i miei dati anagrafici riconosciuti dalle leggi vigenti nello Stato italiano sono i seguenti: cognome (surname, family name) PARENTE; nome (name) GIOVANNI. In tal senso posso esibire il documento di identità rilasciato dal Comune di Cerreto ed anche il numero di codice corrispondente. Purtroppo dopo il vostro terzo tentativo, quando sono andato a riscuotere la vostra offerta, risultava il nome al posto del cognome e viceversa il cognome al posto del nome. La macchina automotizzata è rimasta inesorabilmente inceppata e ho dovuto desistere. Grazie, comunque. La Madonna ha letto nel vostro cuore e sarete da Lei ricompensato.

Fr. Mariano Parente

Luigia e Giuseppe Parente di Cerreto nel 50° anniversario di matrimonio

CONSACRATI ALLA MADONNA
Bimbi in Santo

Velardo Tiziana
(3/VIII/2013)
di Bartolomeo
e Teresa Mongello
(Civitella)

Iuliani Danny Donato
(2/IV/2014)
e **Mya** (3/I/2016)
di Vincenzo
e Simona Ciancio
(Cerreto)

Durante Angelina
(18/II/2008)
e **Noemi** (16/III/2015)
di Vincenzo e Teresa Lavorgna
(San Lorenzello)

Saldutto Michele
(12/V/2016)
di Pietro e D'Agostino Enza
(Cerreto)

Lavorgna Giuseppe
(23/IV/2016)
di Luigi e Daiana Federico
(Telese)

Matrimoni al Santuario

25° di matrimonio

Luigi Ciaburri
e **Filomena Simone**
di Cerreto Sannita
(12/X/2016)

Risorgeranno nella luce di Cristo

Renato Pescitelli
di Cerreto Sannita
* 29/IX/1938 + 1/I/2017

Maria Di Lauro
di Cerreto
* 16/X/1931 + 13/XII/2016

Michele Pelosi
* Cerreto 28/IX/1930
+ Australia 16/X/2016

Teresa Pacelli
di San Salvatore Telesino
* 12/X/1930 + 24/V/2016

Orazio Crocco
di Pomezia
* 7/IX/1929 + 16/III/2016

Arturo Romano
di San Salvatore
* 14/III/1951 + 19/XII/2016

Giulietta Ruggiero
di Faicchio
* 22/VII/1930 + 23/XI/2016

Luigi Iermieri
di Cerreto Sannita
*27/VIII/1921 + 5/VIII/2016

Federico Damiano
di San Lorenzello
* 2/IX/1938 + 2/I/2017

Umberto Borzaro
di Cerreto
* 11/XII/1947 + 16/I/2017

Margherita De Lucia
di San Salvatore Telesino
* 26/II/1920 + 27/IX/2016

Angela Creta
* Faicchio 1/XI/1929
+ San Salvatore 13/VIII/2016

Vincenzo Di Lella
di Cerreto
* 15/X/1927 + 28/XI/2016

Pasquale Micelli
di San Pancrazio Salentino
* 13/I/1932 + 1/VIII/2016

Umberto Riccio
di Massa di Faicchio
* 14/II/1929 + 15/XII/2016

Antonio Cofrancesco
* Massa di F. 29/I/1936
+ Magenta 5/I/2017

Senza tempo

Io non sono nato mai,
perché son sempre stato.
Tu non puoi capirlo,
perché altra misura
non conosci oltre quella
del tempo e dello spazio.

Io sono senza tempo
e lo spazio è solamente
nel pensiero tuo.

Nel pensiero mio
tu sei sempre stato;
nel pensiero mio
tu sarai in eterno.

Ruotano le ore
intorno alla tua corsa;
fugge la tua vita
verso l'infinito.

Anche se t'allontani tu,
io non posso «andare»
perché «IO SONO»
ovunque
oltre ogni barriera.

«IO SONO»
DIO
sono la Madre
che ti porta in braccio.

Maria Brignoli

Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini

CERRETO SANNITA (BN)

Grasso Michael e Durante Sabrina (Svizzera)

Roberto Muto con i nonni Leonardo e Maria (San Salvatore Telesino)

Il chiostro del convento dei cappuccini di Cerreto (6/I/2017)